

Melania Mazzucco

Lui, lei, la straniera

Debutta stasera a Torino "Dulan la sposa" con la regia di **Valerio Binasco**
 "Una storia di immigrazione, sradicamento, esilio, violenza, forse d'amore"

MELANIA MAZZUCCO

Una casa vuota, appena restaurata, nel quartiere perbene di una delle nostre città. Una coppia felice, un matrimonio imminente e una straniera all'improvviso. Ha bisogno di aiuto, non lo chiede. Due occidentali come tanti, bianchi, professionisti, benestanti, e l'altra, che sembra non possedere nulla se non la sua vita nuda. Un triangolo scatenato, un trio dissonante. L'irresistibile tentazione del dominio su un altro essere umano, e la paura di perdere tutto, la violenza fisica e psichica, la sottomissione, una rete di fantasie e menzogne, sempre meno innocenti, che costringono a compiere azioni e fare delle scelte. Sono questi gli elementi di una storia apparentemente semplice, in realtà infinita, che mi accompagna da moltissimo tempo - da prima ancora che potessi immaginare un giorno di scriverla.



All'origine di tutto c'è - come quasi sempre - un'esperienza. Durante il mio primo grande viaggio in Asia, mi ritrovai bloccata in un villaggio poverissimo su un altopiano, popolato dall'emigrazione. Dei maschi, perché le donne, custodite da vecchi arcigni, erano tutte lì. Tessevano tap-

peti, lavoravano i campi aridi, montagne di sassi. La mia sola presenza in quel gineceo ignaro del 900 avviò un altro tempo. Una delle ragazze, diciottenne, mia coetanea, voleva nascondersi nel portabagagli del furgone e venir via con me. Non potevo farlo e del resto a quel tempo non sapevo nemmeno che esistessero invisibili rotte migratorie. Di «clandestini» in Italia non si parlava ancora. Le lasciai il mio indirizzo su un foglietto, casomai riuscisse ad arrivare in Italia, in qualche modo. Lei mi dettò il suo nome sul diario di viaggio. E' ancora lì. Non ho mai potuto dimenticarla. Né lei né un'altra ragazza venuta da lontano che si insediò in casa di un amico e tentò il suicidio quando lui, che non intendeva farsi carico della sua vita né sentirsi in colpa per questo, la mise alla porta. La determinazione - disperata ma invincibile - di entrambe a rivendicare per sé un'altra vita, e a mettere noi di fronte ai nostri comportamenti, ha segretamente lavorato nei miei pensieri, fino a prendere la forma di un racconto di poche pagine, *Seval*, che nel 1991 fu pubblicato su *Nuovi Argomenti*. E' il mio primo testo letterario, e la mia prima opera edita. Forse parlava di immigrazione, sradicamento, esilio, solitudine; forse d'amore, di sesso, di responsabilità, o del conflitto fra opportunità e vi-

sioni della vita di genti nate in zone diverse del mondo.

Da allora, la storia della «straniera» non ha mai smesso di interrogarmi, e stimolare riscritture, varianti e sperimentazioni in generi e linguaggi diversi - poiché ognuno di essi ne dilatava possibilità e significati. Nel 2001, col titolo di *Dhulan - La sposa* è diventata un radiodramma prodotto da RAI Radio 3 e diretto con rigore dalla regista cinematografica Wilma Labate (una pioniera, perché il paese allora osteggiava paternalisticamente le registe): l'interpretavano **Valerio Binasco** e la giornalista bangladese Neeman Siobhan. L'ambiguità di lui, insieme sinistra e struggente, e la dolcezza infrangibile di lei sprigionavano un'alchimia perfetta. *Dhulan* vinse l'ambito Prix Italia, e fu trasmesso in numerosi paesi europei, dalla Germania fino all'Irlanda. Poi sono venute svariate sceneggiature, ma per ragioni diverse nessuna è divenuta un film. Forse perché questa storia scarna e feroce, insieme un ricordo, un incubo

e un rimorso, doveva prima trovare un palcoscenico - per dare corpo e carnalità ai personaggi. In fondo l'unità della scena lo rende un kammerspiel - omaggio a un tipo di teatro che ho molto amato. La casa non è solo lo spazio dell'azione, ma anche il suo fine: perché la dimo-

ra, per chi non ne ha una, neanche in senso metaforico di anima integra, è già tutto.

Intanto migliaia di ragazze come l'anonima protagonista sono arrivate in Italia, a volte inseguendo una promessa, spesso un'illusione, sempre un sogno. Col volgere del secolo alcune delle questioni sottintese in *Dhulan* sono diventate urgenti e ineludibili. Etiche, ma anche politiche. Vent'anni dopo, **Valerio Binasco** sarà da stasera al **Teatro Gobetti** di Torino ancora un magnifico Lui (il protagonista maschile senza nome), perché «ripeness is all» e aver interpretato fra gli altri personaggi di Čechov, Pinter, Fosse, Wesker e Miller (e Paravidino, Martone e Ozpetek) lo ha reso un attore più completo. Ma nel frattempo è diventato anche un ottimo regista, nonché direttore artistico del **Teatro Stabile di Torino**, il che lo rende maestro di attori e gli permette di cercare nuovi talenti. E' dunque la figura ideale per proporre oggi questa storia - cui, pure inalterata, abbiamo apportato alcuni cambiamenti resi necessari dal teatro e dal passaggio non indolore nel XXI secolo. Lo slittamento dell'acca nel titolo vuole essere il segnale. *Dhulan* è una storia insieme senza tempo e al tempo presente uncinata, che prova a materializzare le nostre paure e graffiare le nostre certezze. E far chiedere a ogni spettatore se sta con Lui, con la Ragazza o con la Sposa. —



Valerio Binasco e Cristina Parku in *Dulan La sposa*, testo di Melania Mazzucco, da stasera al Teatro Gobetti di Torino per la stagione dello Stabile



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.